

MEDIO ORIENTE

Situazione pesante e carica di incognite in Libano

# Tensione tra Siria e Israele Colombo a colloquio con Assad

Pessimismo sugli esiti della missione del segretario di Stato americano Shultz, ma non si esclude una sua visita a Damasco - Tra le ipotesi più accreditate c'è anche quella dell'ampliamento della forza multinazionale

**Dal nostro inviato DAMASCO** — Lunedì nella valle della Bekaa si sono svolte massicce manovre militari da parte delle truppe siriane e contemporaneamente di quelle israeliane. Manovre cui si accompagna uno sfiducioso pressoché quotidiano di incidenti. La situazione è tesa, carica di incognite. È questa la cornice nella quale si sono svolti i colloqui del nostro ministro degli Esteri con i dirigenti di Damasco, in particolare col collega Khaddam e con il presidente Assad.

## Yasser Arafat incontra il presidente siriano

**DAMASCO** — Il presidente siriano Hafez Assad e il leader palestinese Yasser Arafat si sono incontrati ieri per la prima volta in otto mesi per risolvere la crisi tra Siria e OLP dopo l'invasione israeliana del Libano. Al termine del colloquio, che è durato tre ore, il

collaboratore di Arafat, Abu Jihad, ha detto che Siria e OLP hanno concordato il coordinamento delle rispettive risorse militari al fine di poter affrontare la minaccia israeliana che ha raggiunto il culmine nel Libano orientale. «Non ci trovano estranei, perché sono in diretto rapporto con la sicurezza della Siria». Quest'ultima però non può accettare un qualsiasi accordo, ma soltanto un accordo che tenga conto delle sue esigenze e dei suoi obiettivi; si riserva dunque di definire la sua ulteriore posizione sulla base di un giudizio di merito nei confronti delle intese che verranno eventualmente raggiunte nel negoziato in corso e che non potranno comunque prescindere (lo stesso Colombo ha definito irrealistico) dall'esistenza, dalle esigenze e dalla conseguente volontà della Siria.

mal le sue truppe dal Libano se quel paese diventerà un vassallo di Israele (come vorrebbe Begin) o se in quel paese resteranno a qualsiasi titolo truppe israeliane, che insieme a quelle dislocate sul Golan (illegittimamente annesse da Tel Aviv) stringerebbero Damasco in una minacciosa tenaglia. Ciò detto, sia Assad che Khaddam non hanno voluto esprimere un giudizio finale sull'esito della missione Shultz, ma hanno anzi voluto lasciare aperti i possibili sviluppi: i quali evidentemente sono legati, a questo punto, alla capacità degli Stati Uniti di modificare le posizioni assunte dal governo Begin e di ammorbidire le pretese. Esiste questa capacità? Colombo ha detto diplomaticamente, che il negoziato in corso appare «difficile da qualunque parte lo si guardi», e che la situazione vista sul posto «si manifesta ancora più complessa di quanto si poteva prevedere». Tuttavia c'è ancora spazio per formule ed ipotesi alternative (o integrative) a quelle sul tappeto: ad esempio quella della dislocazione nel Sud Libano di un'accesa forza multinazionale o contingenti dell'ONU nei confronti dei fronti Colombo, pur non avendola affrontata esplicitamente, ha creduto di ravvisare la disponibilità dei siriani (ma che è stata finora decisamente respinta da Israele).

«riconoscimento» per la percentuale di rischio che Shultz ha voluto assumersi, in tutti i sensi. C'è, però, pessimismo sulle possibili conclusioni della missione Shultz. Per questo non trova ancora nessuna conferma la voce su una possibile venuta del segretario di Stato USA a Damasco. Un suo incontro con i siriani avrebbe senso soltanto se egli fosse in grado di presentare loro delle proposte accettabili o sulle quali si possa comunque trattare; vale a dire delle proposte di contenuto diverso da quelle finora fatte circolare e sulle quali Begin ha confermato lunedì sera la sua intransigenza. Damasco vuole — è stato detto a Colombo — il totale

ripristino dell'integrità territoriale e della sovranità del Libano, il che significa il totale ritiro delle truppe di invasione israeliane. In assenza di questo, non è pensabile un ritiro delle truppe siriane, presenti comunque in Libano e in questo dato viene sottolineato in modo particolare in forza di una decisione paritaria e di un'intesa con il governo di Beirut. Ciò rende improponibile ogni parallelo con la presenza illegale delle truppe di Tel Aviv. I libanesi — ha detto Assad — sono arabi, sono una nazione a noi molto vicina, ci sono rapporti assai stretti fra le nostre popolazioni; il problema della libertà e indipendenza del Libano e la relativa trattativa

«non ci trovano estranei, perché sono in diretto rapporto con la sicurezza della Siria». Quest'ultima però non può accettare un qualsiasi accordo, ma soltanto un accordo che tenga conto delle sue esigenze e dei suoi obiettivi; si riserva dunque di definire la sua ulteriore posizione sulla base di un giudizio di merito nei confronti delle intese che verranno eventualmente raggiunte nel negoziato in corso e che non potranno comunque prescindere (lo stesso Colombo ha definito irrealistico) dall'esistenza, dalle esigenze e dalla conseguente volontà della Siria.

Per dirlo in termini più espliciti: la Siria non ritirerà le sue truppe dal Libano se quel paese diventerà un vassallo di Israele (come vorrebbe Begin) o se in quel paese resteranno a qualsiasi titolo truppe israeliane, che insieme a quelle dislocate sul Golan (illegittimamente annesse da Tel Aviv) stringerebbero Damasco in una minacciosa tenaglia. Ciò detto, sia Assad che Khaddam non hanno voluto esprimere un giudizio finale sull'esito della missione Shultz, ma hanno anzi voluto lasciare aperti i possibili sviluppi: i quali evidentemente sono legati, a questo punto, alla capacità degli Stati Uniti di modificare le posizioni assunte dal governo Begin e di ammorbidire le pretese. Esiste questa capacità? Colombo ha detto diplomaticamente, che il negoziato in corso appare «difficile da qualunque parte lo si guardi», e che la situazione vista sul posto «si manifesta ancora più complessa di quanto si poteva prevedere». Tuttavia c'è ancora spazio per formule ed ipotesi alternative (o integrative) a quelle sul tappeto: ad esempio quella della dislocazione nel Sud Libano di un'accesa forza multinazionale o contingenti dell'ONU nei confronti dei fronti Colombo, pur non avendola affrontata esplicitamente, ha creduto di ravvisare la disponibilità dei siriani (ma che è stata finora decisamente respinta da Israele).

SCANDINAVIA

## Caccia ai sottomarini-spia nei mari dei paesi nordici

**OSLO** — Fra conferme e smentite, Marina e Aviazione continuano la caccia al misterioso sottomarino-spia, che da giovedì scorso mobilita la difesa norvegese. L'altro ieri sera due nuove cariche di profondità sono state lanciate da un aereo di tipo «Orion», specializzato nella caccia antisottomarina, per cercare di snidare l'oggetto che si nasconde in fondo al fiordo di Hardanger. Che qualcosa ci sia, nel fiordo, sembra sia stato di nuovo confermato: l'aereo che sta dandogli la caccia ha di nuovo stabilito un contatto sonar con l'oggetto misterioso. Subito dopo sono tornate sul posto unità

navali che hanno cominciato le ricerche, finora senza esito. Anche la Marina svedese, intanto, continua a cercare al largo del porto settentrionale di Sundsvall, le tracce del sottomarino «di nazionalità straniera» che si troverebbe ancora nelle acque territoriali svedesi, secondo testimonianze raccolte nella zona. Secondo un portavoce, le forze impegnate nella ricerca hanno avuto una prima indicazione che conferma la presenza del sottomarino. La stessa fonte ha detto che un altro sottomarino sconosciuto si troverebbe presso il fiordo di Gullmar.

Giancarlo Lanutti

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Kohl nei guai: Strauss preme per una svolta dura

Oggi il cancelliere presenta il suo programma davanti al Bundestag - Non c'è accordo sulle scelte di politica estera - CSU e liberali sono ai ferri corti

La vigilia è trascorsa nell'incertezza e tra le manovre. Stasera il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl si presenta al Bundestag con il programma del suo governo. Attesa come l'ultimo atto della consacrazione, la dichiarazione di governo rischia di presentarsi come la prima attestazione ufficiale della crisi in cui versa il centro-destra a meno di due mesi dalla vittoria elettorale del 6 marzo. Le ultime ore, infatti, mentre facevano venire alla luce le prime crepe anche sul terreno della politica economica e sociale, con la CSU schierata nella difesa di alcuni privilegi convenevoli al suo sistema di potere, hanno visto il ministro degli Esteri Genscher, in un'aula di politica interna, indovinare la polemica sui temi della politica interna tedesca e internazionale. Al punto che ben due volte, e invano, Kohl ha rivolto accorati appelli a «metterla con questa lite assurda» e a ritrovare almeno uno straccio di unità per attraversare i due anni di dibattito parlamentare che si annunciano infuocato (durerà fino a venerdì).

L'accordo, almeno fino alla tarda serata di ieri, non c'è stato: la CSU continua a reclamare una «svolta» nell'atteggiamento verso l'Est e nella politica verso l'RTD e il Terzo Mondo; i liberali di Genscher fanno balenare l'ipotesi di una esplicita crisi di governo se Kohl dovesse cedere a Strauss. La SPD ha buon gioco a far saltare le miserie in cui si sta cacciando la coalizione, ma non nasconde le proprie preoccupazioni sull'eventualità che prevalga alla fine la linea dura della destra estrema, evincente da avrebbe effetti che comprometterebbero ben di più che gli assetti politici interni della Repubblica federale.

Dicevamo delle manovre del 15 aprile. Con un gesto plateale, l'altro ieri Strauss ha convocato a Monaco i suoi uomini in governo, ovvero i cin-

que ministri cristiano-sociali. Una vera e propria riunione di frazione, dedicata oltretutto a una ricognizione sul programma di Kohl, che ha fatto infuriare i liberali e, per quanto non lo abbia dato a vedere, sicuramente anche il cancelliere. Ieri, definendo stupidità fiorenti tutte le voci secondo le quali nella riunione si sarebbe parlato di una possibile crisi governativa, Strauss ha comunque precisato che la CSU aveva messo a punto una serie di «rilevati» e di richieste di modifiche, alla dichiarazione di governo. In che senso è facile immaginare.

I liberali, dal canto loro, non sono stati con le mani in mano. Il ministro dell'Economia ha indirizzato contro Strauss un ferocissimo attacco, dandogli praticamente l'irresponsabile politico. Il ministro Genscher, inoltre, ha compiuto un gesto politico non privo di coraggio per ribadire la continuità della linea diplomatica di Bonn sulle linee della responsabilità e della distensione: ha

ricevuto il ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca, al quale ha assicurato — «con vigore» dice il comunicato ufficiale — che Bonn continua a pensare che i problemi dell'America Centrale «non possono essere risolti attraverso l'uso della forza». Colpo assestato alla CSU e alle sue insistenze per un allineamento «reganiano» della diplomazia tedesca, oltre che alle pressioni americane su Kohl perché almeno il più filolatlantico dei governi europei dimostri «comprensione» per le scelte di Washington. Colpo tanto più efficace se si pensa che la visita di Malmierca non era affatto prevista, ed è stata evidentemente decisa in tutta fretta (approfondendo dello scolo tecnico nel viaggio che lo riportava dall'India in patria), dietro presumibile sollecitazione dello stesso ministero degli Esteri tedesco-federale.

Con Malmierca, inoltre, Genscher ha parlato anche della questione della Namibia, chiedendo, sì, il ritiro delle truppe cubane dall'Angola, ma

ribadendo la fedeltà di Bonn alla linea dell'ONU per elezioni libere e per una reale indipendenza della Namibia. Quando ha poi affermato che la politica tedesco-federale verso il Terzo Mondo si orienta sui principi della non ingerenza e dell'appoggio all'autenticamente non allineamento, è apparso chiaro a chi stava realmente parlando Genscher. La revisione in senso occidentale dell'iniziativa diplomatica di Bonn sulle questioni del Terzo Mondo è una delle più pressanti richieste strausiane.

EST EUROPEO

## Non prima dell'autunno il vertice del Comecon

**MOSCA** — Fonti diplomatiche dell'Europa orientale hanno giudicato ieri «altamente improbabile» la convocazione a breve scadenza dell'attesa riunione al vertice dei paesi membri del Comecon, l'organizzazione di cooperazione economica tra i paesi dell'Est europeo (a cui sono associati anche Cuba, Vietnam e Mongolia). Secondo le fonti, il vertice — già più volte rinviato negli ultimi due anni per degli apparenti contrasti tra l'URSS e alcuni suoi alleati europei, prima fra tutti la Romania, non avrà luogo prima dell'autunno e probabilmente prima dell'anno prossimo. Dell'incontro, che dovrebbe riunire i capi di partito e di governo dei paesi che Comecon, si parla ufficialmente dalla primavera del 1981, ma a dispetto di numerose riunioni preparatorie svoltesi anche di recente, non si è mai arrivati alla fissazione di una data.

Il capitolo della politica intertedesca è delicatissimo, per i rischi ovvii che ha sul campo generale in Europa e nei rapporti tra Est e Ovest. Si vedrà da stamane, dalle dichiarazioni di Kohl e dal dibattito parlamentare, quale impostazione sarà in grado di dargli una coalizione di governo tanto diversa. Dalle dichiarazioni che fanno, i liberali sembrano invece disposti a rimettere in discussione la giovanissima coalizione pur di impedire la pericolosa svolta volta da Strauss. Si vedrà anche questo.

Paolo Soldini

SPAGNA

Tutto il paese vota per le amministrative

## Domenica prima verifica del successo socialista

Ci si attende che il PSOE mantenga e consolidi le sue posizioni - Un certo recupero dei comunisti, secondo i sondaggi

**Nostro servizio MADRID** — Domenica prossima, sei mesi e mezzo dopo le legislative del 28 ottobre dell'anno scorso, trionfo del socialismo «felipista», gli spagnoli tornano alle urne per il rinnovo degli enti comunali e l'elezione dei parlamentari autonomi in quelle regioni dove il XXX «processo autonomico» non era stato ancora avviato; e cioè tutte le regioni di Spagna salvo la Catalogna, il Paese Basco, l'Asturia e la Galizia che tra il 1980 e il 1982 avevano eletto i propri organismi regionali di gestione. Si tratta dunque della prima verifica della tenuta del potere socialista di cui l'interesse che va al di là di quello non trascurabile della conquista delle amministrazioni comunali e regionali (si pensi che 3800 comuni su un totale di circa 8000 sono ancora governati dall'unione del centro democratico, che ha cessato di esistere dopo la distaffa del 28 ottobre) e che spiega l'insolita aggressività con la quale il partito socialista spagnolo (PSOE) attacca i suoi avversari di destra e di sinistra per apparire come il solo e legittimo erede del centrosinistra defunto. Del resto, tutti i sondaggi accreditano al PSOE la stima di una percentuale nazionale di ottobre, cioè più del 46% dei voti, se non addirittura il 47,5, con una lieve flessione a sinistra a vantaggio del PCE (che dovrebbe passare dal 3,8

al 6,5) e un recupero di 4 o 5 punti a destra dove sembra in declino la stella di Fraga Iribarne, leader dell'opposizione nostalgica e restauratrice. Le ragioni per cui la conferma della maggioranza assoluta al PSOE sembra certa sono molte. Intanto queste elezioni avvengono appena sei mesi e mezzo dopo le legislative e cioè troppo presto perché eventi di risentimento popolare contro la gestione socialista possano già tradursi in un suo rigetto. In secondo luogo, Felipe Gonzalez e il suo governo, se si eccettua la riuscita nazionalizzazione del gruppo Rumasa, non hanno fatto nulla per modificare le strutture esistenti, hanno cercato di rassicurare i «poteri di fatto» (finanza, chiesa, esercito) con una politica di tipo moderato, evitando i tempi migliori la questione di politica estera più spinosa come il referendum sulla definitiva e completa integrazione della Spagna nella NATO: di

qual, come si diceva, la possibilità di un lieve cedimento a sinistra ma di un recupero certo a destra, tanto più che l'Alianza Popular, esaltata tra una opposizione di tipo liberale e un'altra più «muscolosa», rischia di perdere la compattezza che ne faceva lo spauracchio di questa legislatura e l'alternativa possibile della prossima. A conferma di tutto ciò abbiamo avuto tra le mani, in questi giorni, i risultati dettagliati e riservati di un sondaggio condotto da un istituto qualificato per conto di una grossa impresa che evidentemente voleva conoscere «lo stato della nazione» prima di operare in una direzione o nell'altra. Da questo sondaggio risulta che l'80 per cento degli interrogati ha un'opinione positiva dell'operato del governo, che il 74 per cento ne apprezza la maggiore stabilità e la maggiore efficacia rispetto a quello precedente e che Felipe Gonzalez gode della fiducia più o meno elevata, ma

sempre fiducia, dell'80 per cento. In altre parole non c'è stata «usura del potere», anche se in questi giorni i politici sono in sciopero, la polizia ne minaccia uno clamoroso, la regione valenciana è in agitazione per la crisi del settore siderurgico. Felipe Gonzalez deve tuttavia guardarsi da un pericolo: l'80 per cento del paese e il 75 per cento dei militari socialisti interrogati vogliono la liquidazione delle basi militari americane, criticano cioè il non mantenimento su questo terreno delle promesse elettorali, e una eccessiva condiscendenza nei confronti degli Stati Uniti che stanno moltiplicando le offerte per convincere la Spagna «feipista» a far parte dell'organizzazione politica atlantica, ad integrarsi in quella militare. E poi non è detto che i segni di malessere socio-economico che per ora non intaccano la fiducia del paese nel suo governo resti-

Augusto Pancaldi

AUSTRIA

## Primo round del negoziato tra socialisti e liberali

**VIENNA** — Socialisti e liberali austriaci si sono riuniti a Vienna per il primo round dei negoziati dai quali dovrebbe emergere la fisionomia della prima coalizione governativa del «dopo Kreslky». Il leader del gruppo parlamentare socialista, Heinz Fischer, e il presidente del partito liberale, Norbert Steger, si sono trovati d'accordo nel definire l'incontro, durato due ore, «difficile ma costruttivo». Le trattative proseguiranno domani, mentre il terzo round è stato fissato per lunedì prossimo. Benché da entrambe le parti si sia evitato di rivelare gli argomenti principali discussi, Fischer non ha nascosto che sono soprattutto le questioni economiche a figurare al primo posto nell'ordine del giorno. Du-

SOMALIA

## Cannotate contro aerei USA Pensavano fossero etiopici

**WASHINGTON** — La contraerea somala ha erroneamente aperto il fuoco, la scorsa settimana, contro due caccia F-14 della marina americana, scambiandoli per MiG-23 della vicina Etiopia. Lo hanno rivelato i funzionari del dipartimento della difesa USA aggiungendo che i due F-14 non sono stati colpiti. Secondo queste fonti, i due aerei americani sarebbero stati fatti oggetto di colpi di batterie. Contro di essi sarebbe stato lanciato anche un missile. Sembra che l'errore sia stato causato da un «blackout» di comunicazioni tra il ministero della Difesa somalo e le batterie di contraerea. I due caccia decollati dalla portaerei «America» stavano effettuando missioni di ricognizione fotografica sulla zona libera di Berbera, dopo aver avuto il nulla-osta proprio dal

governo centrale somalo. Il Pentagono comunque ha cercato di sdrammatizzare l'incidente. «Gli aerei non sono stati mai in pericolo, sia per il raggio in cui operavano, sia per la mancanza di volo da essi seguita, ha commentato infatti un funzionario del ministero della Difesa USA. Berbera, situata nel corno nord-occidentale della Somalia, a meno di trecento chilometri dal confine etiopico, ospita una base militare nella quale le autorità somale hanno offerto una serie di facilitazioni agli USA. L'incidente si iscrive nella situazione di tensione esistente tra la Somalia e l'Etiopia. Tensione accumulata recentemente, dopo varie denunce da parte di Mogadiscio su un presunto aumento di attività militari con tra i due paesi da parte delle forze armate etiopiche.

CINA-FRANCIA

## Parigi è pronta a garantire una soluzione per la Cambogia

Iniziata ieri la visita del presidente Mitterrand nella capitale cinese - Zhao Ziyang pone l'accento sulla cooperazione economica e tecnologica con l'Europa occidentale

**Dal nostro corrispondente PECHINO** — Mitterrand la sua proposta l'ha lanciata subito: la Francia è pronta a garantire, con altri paesi, una soluzione politica per la Cambogia. Dal suo discorso di benvenuto al premier Zhao Ziyang, il presidente della Repubblica francese ha voluto affrontare di petto la spinosa questione indocinese. Mentre al contrario, l'ospite, pur ribadendo le posizioni cinesi, che pongono al primo posto il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia, aveva insistito soprattutto su un altro tema: le prospettive della cooperazione economica e tecnologica tra i due paesi. «La Francia è disposta, con altri, a dare la propria garanzia alla messa a punto di un processo capace di ga-

rantire il diritto alla felicità, o almeno alla speranza, della nazione khmer». La tendenza, da parte del cinese, era invece sembrata fissa a ridurre di peso il nodo cambogiano — sul quale le differenze tra la Francia che, pur criticando l'occupazione della Cambogia, è aperta e fornisce anche aiuti a Hanoi e la Cina sono notevoli — e mettere l'accento sulle prospettive di scambi economici tra Pechino e Parigi. Mitterrand — si diceva a Pechino nei giorni scorsi — viene in Cina anche perché vede le potenzialità del mercato cinese. E i cinesi sanno che l'economia francese è interessata ad uno sviluppo dei rapporti con l'«mercato cinese», almeno quanto loro sono interessati alla tecnologia francese e a riequilibrare il peso specifico dell'Europa occidentale rispetto ai partners (USA e Giappone) che sinora hanno avuto la parte del leone nell'«interscambio con la Cina». In questo quadro, c'era

chi faceva notare che a Mitterrand — alla sua terza visita in Cina, dopo quella del 1961 e del 1981, da candidato alle elezioni presidenziali — potrebbe riuscire quel che non era riuscito nel 1980 a Giscard d'Estaing: portare a casa la certezza di una conclusione su almeno una delle due questioni nucleari di cui allora si era parlato. Ancora, ci sono importanti prospettive sul piano delle telecomunicazioni, dei trasporti e dell'aeronautica. Si era parlato anche — da parte degli stessi portavoce dell'«Eliseo» — della possibilità di una fornitura dei preziosi «Mirage 2000».

Il presidente francese, arrivato ieri a Pechino dopo una breve visita nel Nepal, incontra oggi il segretario generale Hu Yaobang, in partenza per la Romania e la Jugoslavia e, dopo due giorni di colloqui con il premier Zhao Ziyang, avrà un colloquio anche con Deng Xiaoping. In questo quadro, c'era

Siegfried Ginzberg

Brevi

**Incontri di Giovanni Berlinguer con la LCJ**  
**ROMA** — Su invito della LCJ il compagno Giovanni Berlinguer, membro del CC del PCI, ha svolto a Belgrado, Skopje (Macedonia) e Pristina (Kosovo) una serie di conferenze sul socialismo congresso del PCI. A Belgrado, Giovanni Berlinguer ha avuto incontri con la sezione esteri e con i compagni Ribic e Hognavskij della presidenza della LCJ.

**Mozambico: il Sudafrica voleva uccidere Machel**  
**MAPUTO** — Alla televisione del Mozambico è comparso l'altro ieri un uomo, che si è definito ufficiale dei servizi segreti del Sudafrica e ha detto di essere stato inviato in Mozambico per partecipare a un tentativo di assassinio del presidente mozambicano Samora Machel.

**Turchia: sette curdi condannati a morte**  
**ANKARA** — Con sette condanne a morte, un ergastolo, venti condanne tra i tre e venti anni e 28 assoluzioni, si è concluso davanti al tribunale militare di Diyarbakir (Turchia sud-orientale) un processo a un gruppo di appartenenti al Partito dei lavoratori curdi (PKK), messo fuorilegge.

**Felipe Gonzalez in visita a Bonn**  
**BONN** — L'ingresso della Spagna nella Comunità europea è stato il tema principale della prima giornata della visita di tre giorni che il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha cominciato ieri nella capitale della RFT. Il leader spagnolo ha avuto un colloquio di quasi due ore con il cancelliere Helmut Kohl.

**Tudeh: è in pericolo la vita degli arrestati**  
**TEHERAN** — La segreteria del CC del partito Tudeh (comunista) afferma in una sua dichiarazione che la vita di dirigenti del partito recentemente arrestati è in pericolo e chiede alle autorità di poter incontrare i prigionieri per dimostrare all'opinione pubblica che le loro confessioni sono state estorte.

CAMBODIA

## Ritirati dal Vietnam i primi mille soldati

**PHNOM PENH** — Sono mille i soldati vietnamiti che negli ultimi due giorni hanno lasciato la Cambogia, come previsto dagli accordi fra i due Paesi. La colonna è stata imbarcata su pontoni, che risalendo il corso del Mekong, arriveranno fino a Città Ho Chi Minh. Il ritiro parziale delle truppe — sessantatre autocarri e venticinque pezzi di artiglieria — è stato seguito da quaranta giornalisti stranieri, invitati dal governo cambogiano. Dopo la parata militare nella capitale, i giornalisti, a bordo di elicotteri, sono andati fino a Moc Bai, nella zona di confine, per vedere dai

l'alto le truppe che lasciavano il Paese. Il ministro degli Esteri, Hun Sen, ha dichiarato che a rendere possibile questo ritiro è l'«impegno» del Vietnam che ha contribuito alla migliorata situazione di sicurezza nel Paese. Secondo l'accordo del 24 febbraio — ha aggiunto — entro l'anno il Vietnam ritirerà una divisione, sei brigate e un reggimento. L'avvenimento ha avuto grande risonanza in Cambogia, lungo il percorso delle truppe vietnamite c'era una grande quantità di folla plaudente, e striscioni che inneggiavano all'amicizia fra i due popoli.